

Una riflessione quanto mai attuale e opportuna sul ruolo del nostro idioma nel contesto nazionale

L'italiano, fra la Svizzera e l'Europa

Ieri a Lugano un vivace convegno sulla ricchezza del plurilinguismo

Sergio Roic

L'importante giornata sulla lingua italiana come essenziale elemento del plurilinguismo in Svizzera e in Europa, promossa dal Dipartimento dell'educazione del Ticino in collaborazione con quello dei Grigioni, l'Usi, la Rtsi, il Consolato d'Italia a Lugano, l'Associazione Carlo Cattaneo, Coscienza Svizzera e il Corriere del Ticino, ha avuto come interessante prologo un incontro tra studenti liceali e universitari ticinesi, grigionesi e zurighesi da cui è scaturita la Risoluzione che pubblichiamo qui sotto.

Ad aprire il dibattito pomeridiano è stato il Presidente dell'Usi Marco Baggiolini a cui si sono associati i Consiglieri di Stato ticinese Gabriele Gendotti e grigionese Claudio Lardi. In particolare, Gendotti si è soffermato sulla necessità di superare il concetto di pura e semplice difesa della lingua italiana nell'ambito svizzero sottolineando la primaria importanza dell'italianità come cultura in ambito elvetico. Dal canto suo, Lardi ha promesso collaborazione al Ticino da parte delle istanze politiche grigionesi su ogni progetto ragionevole a protezione dell'italiano.

Gli interventi successivi hanno contribuito a puntualizzare la situazione della lingua ma anche della cultura di origine italiana in ambito sia svizzero che europeo e mondiale con osservazioni e proposte.

Bruno Moretti, dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, ha informato che l'italiano, come seconda lingua parlata, rischia di perdere la competizione con lingue relativamente nuove in ambito elvetico come lo spagnolo e perfino il russo. Con un'immagine felice, ripresa da più oratori, ha suggerito di rendere più «sexy» l'italiano. Come? Innanzitutto con migliori metodi di insegnamento e rendendone accattivante l'immagine. Jean-Jacques Marchand, dell'Università di Losanna, ha aperto una ricca pagina sulla letteratura italiana che non solo è un patrimonio dell'umanità ma induce con la sua ricchezza di forme tutti quei linguaggi vincenti legati all'arte, alla musica e al design.

Regula Heusser, della «Neue Zürcher Zeitung», ha approfondito il tema del plurilinguismo, vera e propria cartina di tornasole che indica la prosperità o meno di una società: siamo ancora in tempo per salvarlo in Svizzera?

Lo scrittore Diego Marani, insistendo sull'importanza di una cultura che dev'essere vitale per proporsi efficacemente, ha introdotto Piero Bassetti, Presidente di «Globus et Locus», che ha proposto un'unione tra gli italici affinché la lingua italiana sia difesa in tutto il mondo come quell'espressione e collante di grande cultura quale essa è.

Gli interventi del Console d'Italia a Lugano Alessandro Pietromarchi, di Marimée Montalbetti, dell'Ufficio federale della cultura, e di Thérèse

Meyer, Presidente del Consiglio Nazionale, hanno toccato l'importante segmento istituzionale della difesa di una lingua come l'italiano, minoritaria in Svizzera.

Se il Console italiano si è soffermato su ciò che l'Italia fa per l'italiano nel mondo garantendo, nel rispetto delle reciproche funzioni, un aiuto alle autorità cantonali, la Montalbetti ha rimarcato come non manchino di certo gli articoli nella nostra Costituzione a protezione della diversità culturale. Il fatto che il Consiglio Federale abbia deciso di non trasmettere al Parlamento il progetto sulle lingue, ha trovato l'opposizione del Parlamento stesso che si è assunto il mandato di legiferare in materia. Nel caso il progetto venisse approvato, ci sarebbero importanti benefici per la terza lingua nazionale, ovvero l'italiano, per quel che riguarda il suo insegnamento Oltregottardo.

Ha concluso la ricca discussione la Presidente del Consiglio Nazionale Thérèse Meyer, di madre ticinese e amica della nostra lingua, soffermandosi sull'insufficiente rappresentanza di alti funzionari italofoeni a Berna che, a suo parere, contribuisce a diminuire la sensibilità per i problemi della «terza Svizzera» anche in ambito economico. Un Paese interculturale come il nostro, in cui le lingue e le comunità dei loro parlanti non dovrebbero semplicemente convivere ma contribuire all'intima comprensione reciproca, non può permettersi di perdere per strada l'italiano, la cultura ad esso legata e la sua gente.

In sintesi, una giornata pienamente riuscita che dimostra come iniziative di questo genere, che coinvolgono anche le generazioni che si affacciano sulla scena sociale e politica nazionale, non possono che fare del bene ad una lingua-cultura come l'italiano, in grande progresso e molto insegnato nel mondo.

Piuttosto che difeso ad oltranza, questo vero e proprio sistema di pensiero e parole ha oggi bisogno di essere individuato e promosso per quel che di meglio offre. Nel nostro caso di ticinesi, non vergognamoci allora di esprimere la nostra terra e il nostro mondo con e nelle parole ispirate di coloro che - e penso a Giovanni e Giorgio Orelli, a Plinio Martini, a Fabio Pusterla, ad Alberto Nessi - hanno scolpito nel nostro immaginario le cime, i laghi, gli umori, i colori. Coltiviamo in Svizzera e fuori un turismo di belle e immortali italiane parole.